



Rassegna stampa

Martedì 12 dicembre 2023

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

La metà dei femminicidi per mano di partner o ex Aumenta la prevenzione

► Dossier della Polizia Criminale: nel 2013 110 casi, preoccupano gli «affetti malati» ► L'81% delle vittime è italiana: il 64% aveva più di 45 anni, una su tre over 65

L'ALLARME

ROMA Il sangue scorre in casa e tra gli "affetti malati", il bilancio di fine anno è amaro e pone interrogativi, pretende una svolta: erano 109 le donne uccise fino al 3 dicembre, salite a 110 con l'ultima vittima di La Spezia, Rossella Cominotti, di cui 90 in ambito familiare o affettivo, 58 uccise da partner o ex partner. Una decina al mese, per capirci. Nei primi nove mesi dell'anno le vittime degli omicidi volontari commessi in Italia sono aumentate del 5% rispetto allo stesso periodo del 2022. Ma dietro ai numeri ci sono vite spezzate dalla violenza maschile. È quanto emerso dal report "Il Punto - Il pregiudizio e la violenza contro le donne", elaborato dal Servizio Analisi Criminale, che ha analizzato i crimini attraverso l'elaborazione dei dati delle forze di polizia, presentato alla Direzione Centrale Polizia Criminale, ufficio interforze del Dipartimento della Ps. Un dato, si sottolinea nel report, che costituisce la parte drammaticamente visibile "di un fenomeno profondo e complesso, quello della violenza di genere, fenomeno che costituisce oggetto di riflessione costante, in ogni giorno dell'anno, da parte delle forze di polizia". Guardando i numeri, nel 2022, le donne vittime di omicidio commesso dal partner o ex partner sono state il 58% di quelle uccise in ambito familiare/affettivo mentre, nel 2021, raggiungevano il 70%. Già nei primi nove

mesi del 2023 la percentuale sale al 65%, contro il 59% registrato nell'arco temporale corrispondente del 2022. Quanto al modus operandi, nel periodo gennaio - settembre 2023, come pure nello stesso periodo del 2022, negli omicidi volontari di donne avvenuti in ambito familiare/affettivo nella maggior parte dei casi sono state usate armi improprie e/o armi bianche (28 casi nel 2023 a fronte dei 31 del 2022). In 24 episodi sono state utilizzate armi da fuoco (18 volte nel 2022). Seguono lesioni e percosse (12 omicidi in entrambi gli intervalli temporali) e asfissia, soffocamento, strangolamento (10 casi a fronte dei 12 del 2022). Nei primi nove mesi dell'anno, gli autori di omicidio volontario, per il 73% italiani, nell'85% dei casi ha un'età superiore ai 30 anni, il 59% ha più di 45 anni. Le donne uccise da partner o ex partner (l'81% italiane), nel 64% dei casi avevano più di 45 anni e il 28% erano ultra 65enni. Nei primi 9 mesi del 2023 diminuiscono del 13% gli atti persecutori, il cosiddetto stalking; 12.491 a fronte dei 14.326 dell'anno prima. Un reato che colpisce le donne nel 74% dei casi; diminuiscono del 12% i maltrattamenti contro familiari e conviventi, che interessano comunque le donne (81%). Diminuiscono, soprattutto, del 12% le violenze sessuali, in cui nel 91% dei casi sono vittime le donne (il 29% minorenni, dunque 1 su 3). Calano i reati "spia" (stalking, maltrattamenti, violenze sessuali) tuttavia, l'incidenza delle vittime di genere femminile non registra flessioni.

LA PREVENZIONE

Aumenta la prevenzione nei primi 9 mesi dell'anno, con un incremento del 33% degli ammonimenti dei questori per violenza domestica e del 17% di quelli per stalking, mentre si registra un decremento del 17% dei provvedimenti di allontanamento d'urgenza dalla casa familiare. In crescita il revenge porn (+1%) e la costrizione al matrimonio con 16 casi nel 2023 rispetto agli 11 dell'anno prima (+45%). «Oggi siamo qui coesi per lanciare un messaggio contro la violenza. È trascorso un mese dalla morte di Giulia e in mente abbiamo ancora le parole del papà. Dobbiamo ricordarci di questo fenomeno tutti giorni e non solo quando ci sono degli eventi», così Stefano Delfini, direttore del Servizio Analisi Criminale, che fa capo alla Direzione centrale della Polizia criminale, articolazione interforze del Dipartimento della Pubblica sicurezza. «Ci vuole amore e non ci vuole possesso e dobbiamo fare rete, forze dell'ordine, centri antiviolenza e società civile», è intervenuto Raffaele Grassi, direttore centrale della Polizia criminale.

Raffaella Troili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIRITTI E POLITICA

Donne, il lavoro diseguale

Rapporto Inapp, la parità di genere non funziona: anche con gli incentivi l'occupazione femminile non supera il 40%
I contratti sono quasi sempre a termine o part-time forzati. Le paghe basse diventeranno pensioni poverissime

Meloni rinvia la ratifica del Mes. Schlein: "Basta bluff, lo voterete"

Quaranta-sessanta, la percentuale di donne e uomini al lavoro. Il rapporto non cambia nonostante gli incentivi. Solo nel 40,9% dei casi (2022) l'impresa assume una donna e spesso le impone contratti a termine. Questo comporta «una ridotta autonomia economica» che incide poi sulle scelte di vita. L'Inapp conclude che il *gender pay*

gap sarà un *gender pension gap*.
E Schlein bacchetta Meloni sul Mes.
di Ciriaco e Conte
● alle pagine 4, 5 e 8

IL RAPPORTO INAPP

Poche assunte con gli incentivi la parità sul lavoro è un sogno

L'occupazione femminile non si muove dal 40% (60% gli uomini) nonostante varie forme di decontribuzione per ridurre il divario. I contratti offerti alle donne sono quasi sempre a termine o in somministrazione e con un part-time forzato

ROMA – Un Paese più che sonnambulo, come dice il Censis, immobile. Quando si parla di occupazione femminile la percentuale non si schiuda dall'ormai strutturale divario con gli uomini: 40-60. Che significa 40% di occupate sul totale di chi lavora in Italia a fronte dell'ormai consolidato 60% maschile.

Ebbene l'Inapp - l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche - conferma che la parità 50-50 rimane un sogno anche se andiamo a guardare i contratti incentivati dai vari bonus pubblici erogati in questi anni. Solo nel 40,9% dei casi, per stare al 2022, l'impresa assume una donna. E quando lo fa, le impone contratti a termine o in somministrazione. E di solito in part-time forzato, come regola di ingaggio ormai tristemente diffusa.

I dati verranno presentati giovedì alla Camera nel Rapporto annuale che il presidente dell'Inapp Sebastiano Fadda illustrerà anche alla ministra del Lavoro Marina Calderone. E sono disarmanti.

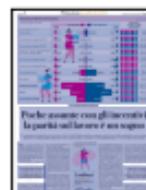
L'anno scorso su 8 milioni di contratti di lavoro attivati in Italia quasi 2 milioni (il 23,7%) hanno beneficiato di una qualche forma di decontribuzione, ovvero di uno sconto sul costo del lavoro: un dato molto basso, se si pensa ai miliardi stanziati per gli incentivi.

Inapp riprende la classificazione Inps e analizza i vari "bonus assunzioni" vigenti: apprendistato, decontribuzione Sud, due incentivi per i giovani under 36, altri due per le donne, l'esonero per gli stagionali del turismo e altri minori. Ebbene, non solo in generale i contratti trainati dagli

"sconti" sono solo uno su quattro, ma di questi quelli che favoriscono le donne arrivano ad appena quattro su dieci.

Paradossalmente, la percentuale di donne assunte senza incentivi - pur essendo ancora insufficiente - resta sopra quella delle lavoratrici ingaggiate con gli incentivi: 42,7% contro 40,9%. Quasi tre punti di differenza. «Nonostante la pluralità di incentivi a disposizione, nessuno di questi riesce ad attivare posti di lavoro a favore di donne almeno per la metà», scrivono i ricercatori Inapp.

«La composizione e il relativo



squilibrio di genere restano immutati, a conferma di divari sostanzialmente impermeabili a misure di tipo congiunturale». La durata dei contratti e l'orario ridotto rappresentano poi «due indicatori di debolezza del mercato del lavoro che presentano una forte connotazione di genere». A lavorare poche ore in contratti due volte precari - a termine e a part-time - sono soprattutto le donne. Dei due milioni di contratti "agevolati" nel 2022 ben 820 mila erano a part-time (43%). Di questi quasi sei su dieci - 457 mila - riservati alle donne.

Il picco del paradosso è nei con-

tratti incentivati da quello che si chiama "esonero donne": per due terzi si tratta di part-time. L'incentivo non è mirato e va anche alle assunzioni a tempo e a orario ridotto, le più gettonate. Ma anche nei contratti con "esonero giovani" solo un uomo su tre è a part-time contro più della metà delle donne. «Lo scenario offerto fotografa per le donne una consolidata crescita del lavoro a termine e discontinuo, la cristallizzazione della nota specificità femminile del tempo parziale», si legge ancora nel Rapporto Inapp. Questo comporta «una ridotta autonomia economica» per le donne che

incide poi sulle scelte di vita e maternità. La conclusione dell'Inapp è lapidaria: «Il modello a partecipazione fragile, discontinua e con bassi redditi trasformerà l'attuale *gender pay gap* in un *gender pension gap*».

Da lavoratrici povere a pensionate poverissime.

— v.co.

Gli stipendi più bassi di quelli dei maschi si trasformeranno in pensioni poverissime



***Il 43% dei contratti agevolati nel 2002 erano a orario ridotto
Il 60% per le donne***

Migranti verso l'Europa dodici mesi da record L'allarme di Frontex

Nel 2023 registrati 355 mila ingressi nella Ue, di cui 153 mila in Italia
Bonelli, Verdi: "Piantedosi rischia". Malan, FdI: "A novembre flussi in calo"

di **Alessandra Ziniti**

L'autunno ha portato l'inversione di tendenza: ottobre, novembre e quasi certamente dicembre fanno segnare una leggera diminuzione degli sbarchi rispetto all'anno scorso ma il 2023 si chiuderà per l'Italia come l'anno con più arrivi nella storia dei flussi migratori dopo il record dei 181.000 del 2016. Il contatore del Viminale ieri era già oltre quota 153.000, mille in più rispetto al numero di 152.000 definito record dall'agenzia europea Frontex nel suo ultimo report.

È in Italia che, nel 2023, è approdata poco meno della metà dei migranti entrati irregolarmente in tutta Europa, 355.300, anche questo il valore più alto registrato dal 2016. Dopo gli anni di fortissimo calo e il progressivo aumento dei flussi dopo i due anni di pandemia, nel 2023 la rotta del Mediterraneo centrale, quella dalla Libia e dalla Tunisia verso l'Italia, è diventata quella più trafficata, con continui cambiamenti dei luoghi di partenza, delle modalità, delle imbarcazioni utilizzate dai

trafficienti e delle nazionalità dei migranti in partenza dalle coste africane verso l'Europa. Oltre il 60% l'aumento degli arrivi su questa rotta nei primi undici mesi dell'anno, una debacle per il governo Meloni che ha incentrato tutta la sua politica di contenimento sulla lotta alle Ong e sugli accordi con i Paesi di origine e di transito, Libia e Tunisia su tutti. Con risultati evidentemente più che deludenti anche se novembre ha fatto segnare un meno 24% e dicembre potrebbe chiudere l'anno con una riduzione ancora più evidente: nel 2022 furono oltre 10.000 gli sbarchi nell'ultimo mese dell'anno, oggi il contatore è fermo a quota 700.

Ma in generale, rileva Frontex, novembre ha fatto segnare una riduzione dei flussi su tutte le rotte migratorie, con un meno 25%, pari a circa 20.000 persone in meno.

Interessante anche la lettura delle prime tre nazionalità delle persone che cercano rifugio in Europa: a siriani e afgani che ormai da anni sono in fuga si sono aggiunti i mi-

granti provenienti dalla Guinea: oltre 18.000 quelli arrivati in Italia, più dei tunisini (17.000) che sono una minima parte dei migranti partiti dalle coste tunisine verso l'Italia, quasi sempre a bordo di quei barchini di latta che sono naufragati a decine. E naturalmente anche le vittime delle traversate sono aumentate: oltre 2500 (al netto dei naufragi fantasma) quelle del 2023 nel Mediterraneo centrale. «Le traversate marittime continuano ad essere piene di pericoli», sottolinea Frontex. «Oggi sicuramente i numeri non sono buoni. È un momento difficile perché la situazione in Africa è molto instabile, però nelle ultime settimane c'è stata una riduzione», osserva il capogruppo al Senato di Fratelli d'Italia, Lucio Malan ma il leader dei Verdi Angelo Bonelli attacca: «Ci chiediamo se Meloni e Salvini chiederanno le dimissioni del ministro dell'Interno Piantedosi, dopo aver costruito per anni una campagna d'odio chiedendo un giorno sì e l'altro pure le dimissioni dell'allora ministra Lamorgese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporto pubblico Perché ai napoletani è (ancora) negato un servizio adeguato

di **Enrico Cardillo** e **Antimo Manzo**

Un'efficiente mobilità urbana, sia pubblica che privata, concorre sensibilmente alla qualità delle città e Napoli la cerca da tempo.

a pagina 7

Manfredi e la sfida della mobilità efficiente Ecco perché l'auto privata la fa ancora da padrona

Radiografia della città

di **Enrico Cardillo**
e **Antimo Manzo**

Un'efficiente mobilità urbana, sia pubblica che privata, concorre sensibilmente alla qualità delle città e Napoli la cerca da tempo. Rimuovere le pesanti negatività e criticità accumulate nel tempo e invertire la tendenza, come ha dichiarato il sindaco Manfredi nel suo programma elettorale (in particolare: «potenziamento del trasporto su ferro attraverso il completamento delle infrastrutture e l'aumento del numero dei treni; ammodernamento della flotta di tram ed autobus») è la sfida da vincere.

L'obiettivo

Infatti, ai napoletani continua ad essere negato un servizio

adeguato di trasporto pubblico, dopo essere stati già penalizzati dagli iperbolici costi e dai tempi indefiniti di realizzazione delle linee metropolitane 1 e 6. Nella relazione del 2017 della Corte dei Conti è riportato che i costi iniziali previsti per la costruzione dell'intera linea 1 stavano passando da 1 miliardo e 994 milioni di euro a 3 miliardi e 622 milioni di euro. Così pure i costi sostenuti finora per la linea 6 sono arrivati a circa 1 miliardo senza mai avere avuto una stima iniziale.

I tempi

Il tratto finale della linea 1 da Piazza Garibaldi a Capodichino non è ancora completato, ma nel 2024 si riuscirà finalmente ad arrivare al Centro Direzionale e nel 2025 si completerà la stazione di Capodichino. Dopo una travagliata «storia» di contrasti di competenze tra Regione Campania e Comune di Napoli, di

revisioni progettuali, di ricerca di finanziamenti è in corso di costruzione il cosiddetto «anello di collegamento» tra Capodichino e Piscinola. Pensato nel lontano 1997, la sua realizzazione e la futura gestione sono affidate alla società regionale Eav. È ancora da completare il suo tratto finale (lungo 870 metri) dalla stazione Di Vittorio a quella di Capodichino. Con la chiusura dell'anello, la lunghezza complessiva della linea 1 raggiungerà i 25 km a fronte degli 18,8 km attuali e la messa in esercizio della tratta completa è prevista



per il 2026.

La gestione

Conseguenza della titolarità regionale della tratta finale della linea sarà una sua gestione promiscua per consentire ai treni della Metro Nord dell'Eav di raggiungere piazza Garibaldi e a quelli dell'Anm di arrivare a Piscinola. A memoria, dovrebbe essere l'unico caso di due gestori diversi che utilizzano uno stesso tratto di linea. Perciò, potrebbero nascere interferenze gestionali finora accantonate ma decisive per l'affidabilità del trasporto metropolitano.

La linea 6

Sulla falsariga della «storia» della linea 1 si è dipanata quella della linea 6 che deve collegare Fuorigrotta al centro cittadino. Pensata in occasione dei Mondiali di calcio del 1990 come Linea Tramviaria Rapida in superficie, si passò alla previsione di una nuova metropolitana senza avere una progettazione adeguata e una conoscenza reale della situazione del sottosuolo. Si cominciò a scavare e tutto si arenò una prima volta per la presenza di una caverna a Mergellina e poi per il crollo della facciata di un edificio storico alla Riviera di Chiaia. È stata preannunciata l'attivazione della tratta Mostra-Piazza Municipio a giugno del 2024. Nell'approssimazione con cui si è proceduto nella costruzione della linea 6 è emersa non solo la mancata previsione di una stazione di deposito dei treni ma anche l'individuazione dell'area dove costruirla, con il paradosso di gravi impedimenti nella messa in esercizio. In questi mesi, però, è stato stipulato l'accordo tra Comune e Ferrovie dello Stato per utilizzare una porzione della stazione di Campi Flegrei, con la necessità di una conseguente variante urbanistica.

Ampliamenti

Anche per questa situazione, nessuno è in grado di precisare la data della messa a regime e bisognerà accontentarsi di qualche trenino in funzionamento. Intanto, si prospettano nuovi affascinanti ampliamenti del tracciato con il pro-

lungamento a piazza San Luigi (Posillipo) e con l'installazione di un ascensore per raggiungere via Petrarca. La gara per la progettazione, dal valore di 21 milioni di euro, sta per essere indetta.

Le altre opere

Poi c'è da realizzare la linea 10 per collegarsi alla stazione dell'Alta Velocità ad Afragola, l'ampliamento del deposito di Piscinola, l'ammodernamento della tratta della linea 1 dalla stazione di Montedonzelli a Piscinola e il sistema di trasporto a servizio dell'area di Bagnoli: una somma ingente di investimenti in gran parte da reperire, determinando incertezza sui tempi e sui costi finali di realizzazione.

Progettisti e imprese

A Napoli, costruire metropolitana è stato un grande affare per progettisti e imprese del settore; ora c'è da sperare che, per quello che potrà fare la giunta Manfredi in questi prossimi tre anni, siano stipulati contratti trasparenti e vincolanti esercitando anche un reale controllo. Nel contempo, è significativo lo sforzo dell'amministrazione di completare le opere avviate, recuperando risorse che rischiavano di essere perdute e attivando una parte dei fondi del Pnrr.

Scoraggiati

Le disfunzioni del trasporto pubblico hanno scoraggiato i napoletani a farne uso. Il numero più elevato di viaggiatori/anno sulla linea 1 si attestava intorno ai 41 milioni nel periodo 2016-2018, quando il servizio era esercitato con 9 treni e con una frequenza di passaggio intorno ai 10 minuti (ovviamente in condizioni di normalità). Dopo il calo di passeggeri durante il periodo Covid, per il 2023 il loro numero è stimato intorno ai 34 milioni con sette treni in circolazione e una frequenza ancora più bassa, intorno ai 12 minuti. Le necessarie revisioni straordinarie delle funicolari e continuamente rinviate dalle precedenti amministrazioni, intanto, hanno ridotto il loro apporto importante al trasporto pubblico. Il prolungamento nel fine setti-

mana degli orari di funzionamento della metropolitana e delle funicolari funzionanti è utile, fermo restando la necessità di un resoconto del numero dei passeggeri trasportati.

Auto private

L'attuale funzionamento del trasporto di superficie (bus e tram) non allevia le sofferenze quotidiane dei napoletani per la loro mobilità, innescando anche un preoccupante incremento della circolazione delle auto private con irrisolti problemi della sosta. Nel trasporto di superficie sono in corso adeguamenti di alcune tratte di linee tramviarie e progetti di ampliamento dei servizi. A cominciare dal Bus Rapid Transit, cioè il collegamento tra la zona orientale, in particolare Ospedale del Mare, e piazza Garibaldi svolto da autobus a trasporto rapido fino agli ammodernamenti e ampliamenti di alcuni depositi. Gli investimenti previsti, da concludere entro il 2026, per gli adeguamenti della rete di superficie ammontano a circa 124 milioni di euro; mentre per il rinnovo e il potenziamento dei mezzi sono pari a circa 160 milioni di euro, tra cui l'acquisto di 253 autobus elettrici.

Il trend

Il peggioramento del trasporto di superficie, determinato innanzi tutto dai tagli dei trasferimenti nazionali e regionali e degli stanziamenti di bilancio del Comune, si è concretizzato nella drastica contrazione della flotta di mezzi disponibili, nelle mancate manutenzioni e nella riduzione del numero dei dipendenti. In particolare, attualmente sono in circolazione 270 autobus, pari a un terzo di quelli del 2012. Il numero di corse urbane effettuate è di circa 1 milione e 476 mila, inferiore di circa 111 mila rispetto al 2016. I chilometri percorsi oscillano intorno agli 8 milioni e 500 mila ma per il prossimo anno è programma-



to un incremento di circa 2 milioni di chilometri essendo previsto la messa in circolazione di una parte dei nuovi mezzi in fase di acquisto.

I nuovi mezzi

Con l'immissione dei nuovi mezzi nei prossimi anni, però, non si riuscirà a recuperare il divario rispetto al 2012 anche perché una parte andrà in sostituzione di quelli obsoleti. In questo scenario, pesano alcune decisioni del passato fortemente discutibili, come quelle dell'unificazione delle due società comunali di trasporto (Metronapoli e Anm) e della costituzione della cosiddetta Napoli Holding. L'unificazione ha determinato un forte abbassamento delle capacità di gestione della linea metropo-

litana e non ha risolto le difficoltà finanziarie e funzionali nell'esercizio del trasporto su gomma. La conseguenza più grave è stata la necessità di un concordato preventivo, omologato nel 2019 dal Tribunale di Napoli, per evitare il fallimento dell'Anm.

Capacità operative

È indispensabile recuperare le sue capacità operative, a cominciare da un maggiore sostegno finanziario da parte del Comune e da una costante azione di efficientamento e di recupero di competitività, superando la stessa costituzione della società Napoli Holding. All'attenzione dell'amministrazione Manfredi ai programmi infrastrutturali deve, perciò, corrispondere un

uguale impegno per la gestione del trasporto. I prossimi mesi sono decisivi. A fine 2024 scade la proroga dell'affidamento diretto del servizio all'Anm da parte del Comune. A fine di quest'anno la Regione doveva aggiudicare l'affidamento del servizio di trasporto su ferro e gomma a Napoli. La gara non è stata indetta per difficoltà di varia natura. Una delle conseguenze possibili è il taglio del 15% del trasferimento dei fondi statali specifici alla Regione. Il Comune non ha ancora deciso il modello gestionale del trasporto pubblico napoletano, ma questa è una priorità per non lasciare l'Anm in una situazione di incertezza sul proprio futuro con il rischio di far riesplodere le difficoltà finanziarie.

Lo studio

In un recente studio sul trasporto pubblico locale, nella comparazione tra Milano, Torino, Roma e Napoli, si registrano diversi indicatori negativi di funzionamento e affidabilità per la nostra città a cominciare dalla debole domanda e dal basso livello dell'offerta. La domanda di trasporto da parte dei napoletani, già debole prima dell'epidemia di Covid, è condizionata negativamente dai tempi lunghi di attesa, dalla scarsità di collegamenti in alcune zone; dai disservizi di varia natura; dal basso livello di sicurezza, in alcune ore, di alcune stazioni metropolitane e di fermate di autobus; dall'insufficiente integrazione tariffaria e degli orari; da una viabilità caotica e da una sosta selvaggia che rallenta la velocità del trasporto di superficie. Insomma, la certezza di un adeguato trasporto pubblico è un obiettivo ancora da venire.

(fine)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Purtroppo ai napoletani continua a essere negato un servizio adeguato di trasporto pubblico

Trasformazioni urbane

PER UN FUTURO SEMPRE PIÙ GREEN

di **Attilio Belli**

Napoli «città aperta» si sta arricchendo di nuove forme di vita, in una prospettiva molteplice, che sarebbe utile mettere a fuoco per concertare e regolare un complesso, ma necessario processo evolutivo. Sostenendo forme di vita urbane definite da atteggiamenti, abitudini, comportamenti comuni più adeguati. Oltre la suggestione di quel «progetto del disordine» proposto dal noto

sociologo Richard Sennett e dal pianificatore urbano Pablo Sendra. Non soltanto perché in questa suggestione il disordine da progettare serve per correggere la tendenza omologante e omogeneizzante che lo sviluppo in atto assegna alle città, irrigidendole, mentre nel caso napoletano la situazione è più articolata: c'è «il disordine» da attivare nelle aree con strutture edilizie «ordinate» troppo rigidamente (Scampia) e c'è il «disordine» da mitigare e indirizzare dove si manifesta con cambiamenti eccessivi nell'uso del patrimonio abitativo (il centro antico). Certo è che le numerose parti della città che stanno modificando negli ultimi anni

le loro forme di vita, vanno prese in esame senza avere nei confronti della loro cangiante identità atteggiamenti manichei. Sono trasformazioni che devono confrontarsi criticamente con le dissonanze in atto, riconoscendo quando le nuove forme creano una nuova vitalità.

continua a pagina 3

L'editoriale

Il futuro delle città è verde

di **Attilio Belli**

SEGUE DALLA PRIMA

E prospettano un positivo arricchimento della dotazione di risorse colloquiando con il legame profondo che le persone hanno con i quartieri e la città e restando in qualche modo sostenibili, e quando invece le peggiorano. La casistica è ampia: i Quartieri Spagnoli, la Sanità, il centro antico, San Giovanni a Teduccio. E altre che attendono di attivare il cambiamento, come Bagnoli e Scampia. E si tratta di situazioni molto diverse tra loro.

A Scampia, ad esempio, si tratta di correggere le negatività indotte dalla stagione delle cosiddette macrostrutture edilizie degli anni '60-'70 con ben note manifestazioni invivibili, come ha icasticamente divulgato recentemente la trasmissione televisiva Report.

Nel rione Sanità va custodito il percorso positivo di rigenerazione alimentato dall'intraprendenza di associazioni di volontariato, che sono state capaci di promuovere una trasformazione collettiva anche in campo occupazionale, concertando modalità di accompagnamento e di sostegno pubblico.

Nel centro antico va contenuta l'eccessiva «dissonanza», che la pressione turistica ha alimentato, anche in riferimento al Piano di gestione Unesco, risalendo alle intenzioni originarie dei progetti del 2007, anche con il sostegno all'economia locale e alle botteghe storiche. E altri ancora.

Ma oggi i singoli progetti, per modificare il disordine eccessivo o carente delle forme di vita urbane, devono misurarsi soprattutto con la forma di vita complessiva, radicalmente nuova e mai sperimentata finora, che il riscaldamento globale richiede con forza. La risposta che tutte le città, che sono i luoghi dove il riscaldamento si concentra maggiormente deve misurarsi con la radicalità del cambiamento, avendo poco tempo a disposizione. E quindi ovviamente anche Napoli.

Lo spiega bene Stefano Mancuso, direttore del Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale dell'Università Firenze in un libro prezioso intitolato *Fitopolis*, la città vivente, che argomenta dettagliatamente come «l'unica maniera seria per prepararsi a un futuro così diverso e instabile sia rendere le nostre città più verdi, più permeabili e più diffuse possibili».

E si tratta di attrezzarsi con uno sguardo più profondo sulle trasformazioni poco visibili. Quelle legate al-

la digitalizzazione, che stanno producendo modificazioni significative nell'economie delle città e hanno cominciato ad accumulare economie di piattaforma inducendo nuove politiche pubbliche e il cambiamento dell'organizzazione dei servizi anche privati. E ancora si tratta di superare la scarsa attenzione per le «popolazioni invisibili» (anziani soli, giovani figli di genitori stranieri), in una città che pencola tra inclusione ed esclusione. Dando prospettiva lunga allo «spirito di Napoli» celebrato dall'Unesco.

Città in movimento quindi, per un futuro di rigenerazione urbana condivisa? È quanto prospetta l'Agenzia del Demanio con alcuni progetti presentati nella sede dell'Acen in sintonia con l'Amministrazione comunale. Che ha impostato il nuovo piano urbanistico in una interessante combinazione di strategie e regole. Nella speranza che si possa fare anche un passo nella direzione impostata a Parigi per incrementare il patrimonio del verde di ben 300 ettari a partire dalla creazione di «strade-giardino». Se son rose fioriranno.



Il dramma carceri, il sovraffollamento è un'emergenza

*Situazione disastrosa nei diversi penitenziari della Campania
Samuele Ciambriello: «Serve una task force tra tutti gli enti: rispetto alla capienza di seimila detenuti, ve ne sono 1.200 in più»*

Vincenzo Lamberti gli istituti penitenziari di Foggia, Como, Grosseto, Taranto, Busto Arsizio e Brescia Verziano, solo per citarne alcuni. A ciò, peraltro, fanno da contraltare la pesante inadeguatezza degli organici del personale di tutte le figure professionali, in primis del Corpo di polizia penitenziaria, mancante di ben 18mila unità e una serie infinita di deficienze strutturali e organizzative". Lo dichiara Gennarino De Fazio, Segretario Generale della UILPA Polizia Penitenziaria.

"Il Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, piuttosto che discettare in tema di riconversione a scopi detentivi di vecchie caserme delle forze armate, unitamente a tutto l'esecutivo dovrebbe assumere misure tangibili, certe e in grado di affrontare con urgenza l'emergenza in atto, ma che si ostina a non voler riconoscere. Basti pensare che proprio a Grosseto, dove si mantiene una struttura con 17 posti allocandovi 27 detenuti (più 180%), giace da almeno cinque anni un progetto di conversione di una caserma che però per svariate ragioni non si riesce a portare a termine", aggiunge il Segretario della UILPA PP. "Così come il Governo Meloni dovrebbe prevedere as-

sunzioni straordinarie per il Corpo di polizia penitenziaria, con procedure accelerate, in grado di colmare realmente il gap fra operatori in servizio e il fabbisogno, che risulta anch'esso in costante aumento a dispetto di una certa propaganda cui talvolta si assiste", spiega ancora il sindacalista. "Sia chiaro che riconosciamo un'attenzione non comune e sicuramente non riscontrata negli ultimi lustri da parte del Governo in carica, del Ministero della Giustizia, e del Sottosegretario delegato,

Andrea Delmastro delle Vedove, ai problemi carcerari e della Polizia penitenziaria. Attenzione che, tuttavia, non riesce a tradursi in provvedimenti concreti ed efficaci e, soprattutto, spesso le misure adottate sembrano utili a lenire i sintomi e non a curare le patologie del sistema penitenziario, che lo stanno portando all'inevitabile collasso. Invitiamo ancora una volta il Ministro Nordio e il Governo Meloni a prendere atto dell'emergenza e a varare un decreto carceri con provvedimenti deflattivi della densità penitenziaria e per il potenziamento degli organici del personale, delle strutture, delle infrastrutture e dell'equipaggiamento. Parallelamente ci appel-

liamo al Parlamento e a tutte le forze politiche per il varo di una legge delega che consenta riforme complessive e strutturali", conclude De Fazio.

Condizioni indegne

L'Unione Camere Penali denuncia "da anni la terribile condizione dell'universo carcerario, la mancata predisposizione di risorse necessarie all'incremento dei mezzi, delle strutture, del personale specializzato e di quello amministrativo negli istituti di pena, nei tribunali e negli uffici per l'esecuzione esterna, anch'essi oberati dalla riforma Cartabia da ulteriori e non meno rilevanti incombenze". L'Unione conosce, "anche tramite gli Osservatori delle singole Camere penali, le condizioni delle carceri, in molti casi indegne di un paese civile, e le insufficienze endemiche e non più tollerabili di molti tribunali di sorveglianza. Risulta peraltro evidente non solo l'irragionevolezza dei tempi necessari per la definizione anche delle domande di minore rilievo, ma anche l'applicazione sovente eccessivamente restrittiva degli istituti previsti dall'ordinamento penitenziario, che concorrono a comporre quel trattamento rieducativo e risocializzante". La Giunta non può pertanto che

"accogliere l'appello delle camere penali di Roma, di Santa Maria Capua Vetere e di Perugia, facendo proprie le istanze di cui alle relative delibere di astensione, impegnandosi a contrastare con iniziative di ambito nazionale ogni normativa che sia volta, in violazione dei principi della nostra Costituzione, alla sostituzione delle finalità rieducative delle pene con strumenti di tipo repressivo, securitario e contenitivo, manifestazioni di una visione carcerocentrica della giustizia penale che non concorre in alcun modo, come si vuol far credere, ad un incremento della sicurezza dei cittadini, impegnandosi a segnalare al ministro della giustizia, e alla politica tutta, la necessità di una radicale inversione delle politiche relative alla fase dell'esecuzione della pena affinché siano poste in essere nel solco dei principi costituzionali a tutela della integrità e della dignità della per-



sona”.

Il caso Campania

Nel sistema penitenziario ad oggi sono ristrette 7.327 persone a fronte di una capienza regolamentare di 6.165 persone. “Sono tanti i detenuti per i quali si potrebbe evitare il carcere, se solo si incrementassero le misure alternative per chi ha pene inferiori ai 3 anni: in Campania sono 3.285 i ristretti che scontano una condanna da 0 a 3 anni, di cui 757 detenuti con condanna pena inflitta da 0 a 3 anni e 2.528 detenuti con residuo pena da 0 a 3 anni”. E’ quanto ha detto il garante per i diritti dei

detenuti della Campania, Samuele Ciambriello, che ha preso parte al seminario “Il viaggio della speranza e la rieducazione della pena” presso la Sala Pinacoteca di Aversa, d’intesa con l’Associazione Nessuno Tocchi Caino, l’Ordine degli Avvocati di Napoli Nord, la Camera Penale di Napoli ed il Movimento Forense qualche giorno fa.

“Su questi dati, più che fare ragionamenti teorici, vorrei intervenire concretamente istituendo una task force fra Amministrazione penitenziaria, Prap campano, Direzione delle Carceri, Aree Trattamentali, Magistrati di Sorveglianza,

Garanti territoriali, Uepe ed operatori del Terzo settore, per verificare quante di queste 3.285 persone sono effettivamente impossibilitate ad accedere alle misure alternative”, ha aggiunto Ciambriello.

“Sono convinto che una operazione sistematica di questo tipo possa portare a ridurre notevolmente queste 3285 unità ristrette nella regione Campania. Abbiamo il dovere di mettere in campo le nostre forze, per evitare il carcere a queste persone invisibili agli occhi della società e delle istituzioni”, ha concluso Ciambriello, che è anche il portavoce nazionale della Conferenza.



Il focus sulla situazione nelle carceri italiane: è drammatico il caso campano

I dati nazionali sulle detenzioni

Aumenta di più 300 detenuti al mese la crescita della popolazione detenuta nelle carceri e con 60.116 presenze si raggiunge un indice di sovrappopolamento del +117%.

Il lavoro in cella priorità del Dap

Il dipartimento di amministrazione penitenziaria -Dap - entro 2024 ha come obiettivo quello di raddoppiare il numero di detenuti che lavorano. Lo ha spiegato il capo del Dap Giovanni Russo.

L'affettività come diritto

In linea teorica il diritto alla affettività dovrebbe essere applicabile a tutta la popolazione penitenziaria, dunque anche al 41 bis è la linea che viene portata avanti dalla classe forense.

«Stadio Collana a pezzi e chiuso» Domani la protesta dei residenti

LA MOBILITAZIONE

La Cgil parteciperà a Napoli al presidio "Riapriamo lo stadio Collana", in programma domaniale 11 in piazza Quattro Giornate. La manifestazione è organizzata dall'Associazione "Con il Lavoro" per chiedere la riapertura immediata dello storico impianto sportivo del Vomero, attualmente ancora chiuso dopo un lungo contenzioso tra la Giano e la Regione, con quest'ultima che

adesso ha di nuovo l'impianto nella sua disponibilità.

Nelle scorse settimane è stata lanciata anche una petizione su change.org per accendere i riflettori sulla vicenda del Collana: «La chiusura dello stadio - spiega il testo dell'appello - e di tutte le strutture dalla piscina al campo, è una sconfitta delle istituzioni e un colpo durissimo per le famiglie che vi affidavano i propri figli. I tempi incerti e i proclami degli ultimi mesi da parte della Regione non sono più sostenibili. Dall'annuncio di imminente riapertura a ottobre, ora siamo passati a primavera del 2024. In più,

in un settore come quello sportivo, i cui lavoratori sono già in sofferenza per le criticità strutturali e per il contratto nazionale in scadenza, tenere chiusi gli impianti significa attaccare il mondo del lavoro e la stabilità delle persone». Tra i firmatari dell'iniziativa Gianluca Daniele, segretario Slc Cgil Napoli e Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'IMPIANTO DEL VOMERO
TORNATO ALLA REGIONE
MA RESTA L'IMPASSE
SI MOBILITA LA CGIL
«BASTA RITARDI
ORA IL VIA AI LAVORI»**

